



**L'INTERVISTA GIAN PIERO ALLOISIO.** Il primo appuntamento di Zelbio Cult, stasera, è dedicato alla testimonianza di un legame speciale

# IO E GIORGIO GABER LA SUA AMICIZIA SCRITTA SUL GIORNALE

ALESSIO BRUNIALTI

**A**mico. Amico è un termine impegnativo. Soprattutto in questi tempi cupi dove vince l'“homo homini lupus” - anzi, vincerebbe, se solo qualcuno fosse ancora in grado di cogliere le citazioni latine - l'amicizia è un bene prezioso, da coltivare, fare crescere, non trascurare mai. Anche quando l'amico non c'è più. Da anni. Da quindici anni.

Giorgio Gaber se n'è andato di Capodanno, nel 2013, con la discrezione che ha accompagnato tutta la sua vita. Strano, per un uomo che ha trascorso tanto tempo in palcoscenico, ma quel Signor G., quello che riempiva i teatri preferendoli alla televisione e che, anche negli ultimi tempi, sorrideva facendo finta, lui per primo, di essere sano, non è Giorgio Gaberscik, quello che hanno conosciuto i suoi amici e collaboratori come Sandro Luporini (l'altra metà del Signor G), prima ancora Umberto Simonetta e, a cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta e da lì fino ai primi anni Novanta, Gian Piero Alloisio.

Cantante, autore, interprete di teatro e canzoni, ha scritto e

collaborato con artisti come Francesco Guccini (sue perle come “Venezia”, “Lager” e “Gulliver”), Enzo Jannacci, Arturo Brachetti, Ombretta Colli e, appunto, Gaber. Parlerà di lui, stasera, al primo incontro di “Zelbio Cult”, attingendo allo spettacolo che porta in scena da cinque anni e dal libro recentemente pubblicato da Utet, “Il mio amico Giorgio Gaber” (240 pagine, 16 euro).

«Amico è un termine impegnativo - racconta - ma lui mi aveva stupito: vivevo a Parigi e non ci sentivamo da qualche tempo. Lessi una sua intervista a Gad Lerner sul Corriere della Sera che iniziava così “Come dice il mio amico Gian Piero Alloisio”... Ho voluto, finalmente,

chiamarlo amico anche io».

**Fu una bellissima attestazione di stima, oltre che di amicizia.**

Sì, in quell'occasione citò una mia frase, “Io non temo Berlusconi in sé, io temo Berlusconi in me”. Aveva appena pubblicato “La mia generazione ha perso” e Ombretta si era candidata

con Forza Italia: lo pressavano da tutte le parti.

**Una battuta che, spesso, è stata attribuita a lui.**

È il finale di una mia canzone, “Silvio”. Lui ha sempre citato la fonte, ma tanti ancora oggi la attribuiscono a lui, forse per disattenzione, forse, più probabil-

mente, perché detta da Gaber “funziona” di più.

**Lui è sempre stato generoso e ha sempre riconosciuto i suoi collaboratori.**

Sì, un caso quasi unico nel mondo dello spettacolo. Sempre, quando presentava una nuova stagione, precisava sempre

“Quello che io, e Luporini, volevamo dire”. E gli piaceva lavorare con gli altri. Penso a Battiato, che portò per primo in televisione alla fine degli anni Sessanta, quando non lo conosceva nessuno. Franco scrisse anche gli arrangiamenti di “Polli di allevamento”, uno spettacolo già difficile che lui vestì di note magnifiche, ma su cui era difficile cantare. Giorgio lo lasciava fare e poi diceva “Ma una bella batteria in quattro quarti, no?”. Era molto divertente.

**“Polli d'allevamento” è forse lo spettacolo gaberiano più controverso.**

Sì, il finale doveva essere tremendo per lui, da solo sul palco: era un crescendo e il pubblico



urlava, insultava.

**«Di quelli che diranno che sono qualunque ma non me ne frega niente: non sono più compagno, né femminista io militante»...**

Arrivati a quel punto c'era chi lo insultava e chi lo difendeva. Ma Luporini aveva scritto un "Finale", un pezzo recitato, molto solenne: «Nella penombra della scena l'attore prosegue, senza intaccare minimamente l'ordine prestabilito», iniziava. E Giorgio lo recitava mentre nessuno più ascoltava, tra le grida e le proteste. Ma Luporini lo voleva, per coerenza, e lui non lo tolse mai.

**Come iniziò la vostra collaborazione?**

Io lo avevo visto in teatro fin da ragazzo, con le "Storie vecchie e nuove del Signor G". Poi ci siamo incontrati e gradualmente avvicinati. A proposito, sempre in quello spettacolo lui cantava "Cari polli di allevamento, coi vostri stivaletti gialli... nutriti a colpi di musica e di rivoluzioni". Io ero esattamente così! Mi fece capire, con garbo, che tante canzoni militanti che scrivevamo non erano dettate da una reale necessità artistica, ma nascevano accodandosi a un'onda.

**Da lì avete lavorato tantissimo.**

Mai per i suoi spettacoli, con cui era già rodato il team con Luporini. Prima per cose mie, poi per dischi e spettacoli di Ombretta Colli fra cui "Una donna tutta sbagliata" che ebbe un successo anche maggiore di Gaber. Quattro puntate in prima serata su Raidue! A Giorgio non era mai successo. Bellissima anche il lavoro con Arturo Brachetti, che esordì con noi. Una canzone, "La nostra famiglia", Giorgio e Ombretta la incisero con Jannacci su un suo disco. Sono stati

anni bellissimi.

**Ma torniamo a Parigi. A quella parola nero su bianco, "Amico".**

Tornai a casa e, con grande tempismo teatrale, il telefono stava squillando. Era lui. Mi disse: "Te l'ho fatta la sorpresa, eh"?



► 7 luglio 2018



Giorgio Gaber (1939-2003)